

La Regione e i 10 anni del Psr

Boschi rinati e appartamenti: i soldi europei aiutano i bellunesi

Un viaggio per capire i benefici del Piano di Sviluppo rurale Caner: «Alla montagna il 40% delle risorse a disposizione»

Marcella Corrà / BELLUNO

In dieci anni di Piano di sviluppo rurale, nelle zone montane del Veneto sono stati investiti 27 milioni di euro per l'insediamento di 670 giovani agricoltori, 100 milioni per ammodernare 1.250 aziende agricole, 170 milioni per l'indennità compensativa che ha riguardato 3.600 aziende, 110 milioni per mantenere pascoli e prati montani, 60 milioni per le imprese forestali, 44,6 milioni per sostenere l'attività dei Gal, gruppi di azione locale, che sono quattro nelle zone montane, due sono nel Bellunese.

I dati sono stati diffusi dall'assessore regionale all'agricoltura e ai fondi europei Federico Caner, in occasione di un tour dedicato ai giornalisti che hanno toccato con mano gli effetti sul territorio di alcuni di questi contributi. Dall'Europa alla Regione, dalla Regione ai Gal (ma non solo): è il tragitto compiuto dai finanziamenti che per il periodo 2014-2022 hanno generato investimenti per 2,4 miliardi di euro. In Regione sono arrivate 83.622 domande e il 93 per cento dei fondi è stato assegnato.

«Uno spazio importante nell'agricoltura veneta è oc-

cupato dall'imprenditoria di montagna che svolge un ruolo insostituibile nella tutela del territorio, oltre che rendere i luoghi attrattivi per i turisti. Sul totale delle aziende agricole venete», ha spiegato Caner, «solo l'8 per cento sono in montagna, ma la Regione dedica a loro il 40 per cento dei 1.561 milioni di euro del Piano di sviluppo rurale 2014-2022».

La visita alle realtà bellunesi non si è limitata alle aziende agricole, ma ha spaziato anche in altri settori, come quello turistico e culturale, ambientale e sociale. Si è partiti da una azienda agricola di Alussimo (Vicenza), «La Rindola», che unisce coltivazioni e allevamento, alla offerta turistica nell'agriturismo collegato. Seconda tappa a Feltre, per ammirare le ristrutturazioni Fontane Lombardesche, opera idrica medievale recuperata negli anni scorsi grazie ad un bando del Gal. Tappa successiva nel Comune di Borgo Valbelluna, prima alla Latteria di Lentia e poi alla chiesetta di Sant'Antonio Abate a Bardies: anche in questi due casi si è trattato di contributi del Psr transitati attraverso il Gal. Dalla Valbelluna al Cadore, con due interventi molto diversi tra loro che riguardano Auronzo. Se gli inter-

venti precedenti sono stati completati, quelli di Auronzo sono appena conclusi o devono ancora cominciare e rispondono a due esigenze del territorio: combattere lo spopolamento e ripristinare i boschi distrutti prima da Vaia e poi dal bostrico.

In zone turistiche come quelle del Cadore (ma questo vale per tutto il Bellunese) c'è una enorme carenza di alloggi a prezzi sopportabili per le buste paga di dipendenti pubblici e privati. Se mancano le case, non si trovano neppure le persone che accettano di trasferirsi a lavorare e vivere in montagna. Il caso di Auronzo è emblematico: gli alloggi sono utilizzati dai privati a scopo turistico, e quindi affittati a migliaia di euro al mese. La strada che il Comune sta cercando di percorrere è quella del recupero di proprietà comunali per metterle poi ad affitti calmierati, prima di tutto per rispondere alle esigenze del proprio personale, ma con la speranza che la strada venga seguita anche da altri.

Infine i boschi da salvare, dopo il passaggio del bostrico, con nuove piante che consentano di aumentare la biodiversità, usando specie più adatte e resistenti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arrivati 150 mila euro da un bando del Gal Auronzo, nell'ex canonica quattro mini alloggi per i dipendenti pubblici

IL FOCUS / 1

«Abbiamo un paese bellissimo, con 300 mila presenze turistiche all'anno, in continuo aumento. Ma nei giorni scorsi siamo scesi sotto i 3 mila residenti». È il paradosso di Auronzo, raccontato dal sindaco Dario Vecellio Galeno. Non mancano le persone che vorrebbero vivere e lavorare ad Auronzo, sia nel pubblico che nel settore privato: ma il problema è l'alloggio. Non si trova-

no appartamenti perché vengono messi tutti sul mercato del turismo: «A giugno il turista paga anche 700 euro di affitto a settimana. Ovvio che il dipendente pubblico o il lavoratore privato non riescano a permettersi queste cifre», aggiunge il sindaco. In questo modo si perdono professionalità indispensabili per gestire un paese così complesso. È per questo motivo che nasce il progetto di ristrutturazione della ex canonica di Reane, proprietà del Comune, che sarà recuperata e trasformata in alloggi ad affitto calmierato per i di-

pendenti dell'ente comunale che arrivano da fuori.

L'intervento è stato reso possibile dalla partecipazione del Comune a un bando del Gal Alto Bellunese, che ha messo a disposizione 150 mila euro. Non basteranno, spiega il vicesindaco Daniela Larese Filon, ma aiuteranno a portare a termine l'opera che ha un costo complessivo di 500 mila euro. Verranno ricavati 4 mini appartamenti da 40 metri quadri, sul primo e sul secondo piano, mentre resteranno in uso alla parrocchia i locali del piano terra, un garage e una sala per il catechismo.

Il Comune ha anche ristrutturato nel 2020 una foresteria con tre appartamenti, utilizzati dal personale del Comune, come ad esempio i vigili urbani che in estate vengono in supporto a quelli permanenti, quando il paese passa da 3 mila abitanti a 30 mila. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Regione e i 10 anni del Psr

Gli abeti rissi della foresta tra Auronzo e Misurina erano stati distrutti dal coleottero

Nel bosco di Soccento 2.600 nuove piante Faggi e aceri per stoppare il bostrico

IL FOCUS / 2

Dove non è arrivata la tempesta Vaia, ci ha pensato il famigerato bostrico a uccidere i boschi di abete rosso del Bellunese. Nel corso del 2024 i danni da bostrico hanno perfino superato quelli causati dal maltempo del 2018.

Ad Auronzo Vaia non ha provocato grossi guai, solo diecimila metri cubi di abete abbattuti in alcune zone. Ma poi ci ha pensato il bostrico a fare il resto. Come accaduto a Soccento, tra Auronzo e Misurina, dove il bostrico già diffuso dopo Vaia ha attaccato le molte piante cadute a terra con la nevicata del dicembre 2020.

Qui, su una superficie di 6,5 ettari, tutte le piante sono state colpite dall'infestazione e sono state abbattute: la proprietà è della Regola di Villagrande che grazie ai



Il tour nel bosco devastato dal bostrico, a destra Andrea Zandegiacomo Cella, presidente delle Regole

contributi del Piano di sviluppo rurale ha potuto mettere a dimora delle nuove piante, ben 2600, non più abete rosso, ma altre più idonee e resistenti come faggio, acero montano e sorbo.

Andrea Zandegiacomo Cella è presidente della Regola: «Nel corso degli ultimi anni abbiamo abbattuto e venduto circa 50 mila metri cubi di abete colpito dal bo-

strico. Si vende ancora bene, a prezzi molto buoni. Non abbiamo ancora completato gli interventi sul bostrico, ogni tanto compare qualche nuova zona».

La Regola si affida a un consulente, Giovanni Fabiani, dottore forestale, che sta seguendo da vicino la crescita delle nuove piante, prese nel vivaio di Veneto Agricoltura. «Prima degli anni

Novanta», spiega l'esperto, «venivano tolte tutte le piante che non fossero di abete rosso. Dagli anni Novanta in poi si è cercato di diversificare di più, di fronte anche a quanto era già accaduto in altre parti d'Europa colpite da fenomeni simili a quello di Vaia, e dove il bostrico ha fatto strage di abeti».

MA.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FOTO

Tour dalla Valbelluna fino al Cadore

Le quattro tappe del tour tra i luoghi recuperati grazie ai soldi del Piano di sviluppo rurale, contributi che dall'Europa arrivano al territorio, attraverso Regione e Gruppi di Azione Locali. In alto la visita alla splendida chiesetta di Bardies, tirata a lucido grazie anche all'intervento della Diocesi di Belluno-Feltre. A sinistra l'ex canonica che sarà riconvertita a scopi abitativi. In basso il bosco di Soccento, dove sono state messe a dimora 2.600 nuove piante. Sotto il casaro Tommaso in azione nella Latteria di Lentiai.



4

Intervento congiunto di Psr e Diocesi Chiesetta di Bardies: messi in sicurezza pavimenti e affreschi

IL FOCUS / 3

C'erano delle infiltrazioni di acqua dal vicino torrente Rimonta che rischiavano di rovinare gli affreschi della piccola chiesetta di Sant'Antonio Abate a Bardies. Si cominciò quindi a scavare davanti alla chiesa, sul piccolo sagrato, per sistemare gli esterni e isolare i muri perimetrali. Fu così che venne alla luce l'originale pavimento sia della chiesa che del sagrato, almeno 80 centimetri più in basso rispetto al piano stradale precedente.

Grazie ai fondi del Piano di sviluppo rurale 2007-2013, transitiati attraverso il Gal, circa 60 mila euro, venne riportato alla luce il pavimento esterno originario, realizzando un anfiteatro illuminato, mentre con un contributo della Diocesi nel 2018, è stato effettuato lo stesso scavo all'interno della chiesetta, mettendo definitivamente al riparo gli importanti affreschi cinquecenteschi che ricoprono completamente le pareti.

Matteo Aguanno, direttore del Gal, e Simone Deola, vicepresidente dello stesso ente oltre che vice sindaco di Borgo Valbelluna, hanno spiegato l'intervento:



La chiesetta di Bardies

«Il Comune di Borgo Valbelluna», ha detto Deola, «ha 50 frazioni, in 35 di queste ci sono delle chiesette e quasi tutte sono affrescate. Una delle perle di questo grande patrimonio culturale è la chiesetta di Bardies che viene curata e tenuta aperta dagli abitanti della frazione».

Vicino passa la ciclabile, poco lontano ci sono i laghetti della Rimonta: «Nel piano di sviluppo rurale degli anni scorsi», ha aggiunto Aguanno, «ci sono stati diversi interventi nel settore turistico e culturale».

Oltre alla chiesetta di Bardies, sono state recuperate con un bando Gal le Fontane Lombardesche di piazza Maggiore a Feltre.

MA.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In passato acquistati un furgone e impianti Colle (Latteria Lentiai): «Ci servono nuovi locali per la stagionatura»

IL FOCUS / 4

Una latteria che ha 140 anni di storia e che continua la sua attività grazie all'amore per il proprio territorio di otto allevatori di mucche che lì conferiscono il latte e a tanti clienti che affollano lo spaccio o che comprano i prodotti nei negozi e nella grande distribuzione del Bellunese.

È la latteria di Lentiai, che fattura ogni anno tra 1,2 e 1,3 milioni di euro, ha sette dipendenti, tra cui tre giovani casari, lavora 1.200 quintali di latte ogni anno per produrre 1.600 quintali di formaggi divisi in venti tipologie, yogurt e ricotte.

Mauro Colle è il presidente della latteria, nonché uno degli otto conferitori, che sono tutti di Lentiai. In passato lui e un altro socio erano in Lattebusche, pochi chilometri oltre il Piave: «Me ne sono andato non perché non mi trovassi bene», racconta, «ma perché la latteria di Lentiai aveva bisogno di un rinnovamento generazionale».

Una questione di cuore, quindi, che significa anche voler bene al proprio territorio, visto che tutti i produttori di latte sono



La latteria di Lentiai

lenticiaiesi. La latteria di Lentiai ha partecipato a un bando del Gal Prealpi e Dolomiti per poter rinnovare alcuni impianti. Matteo Aguanno, direttore del Gal, spiega che la latteria ha così potuto beneficiare di un contributo di 60 mila euro, soldi che sono serviti per comprare un furgone per la raccolta del latte, un impianto di refrigerazione, uno di asciugatura e infine una confezionatrice.

E in futuro? «Ci servirebbe un posto più grande per la stagionatura dei formaggi», sottolinea Mauro Colle, «in questo momento abbiamo gli spazi che si usavano cento anni fa: il posto c'è ma servono capitali importanti».

MA.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA